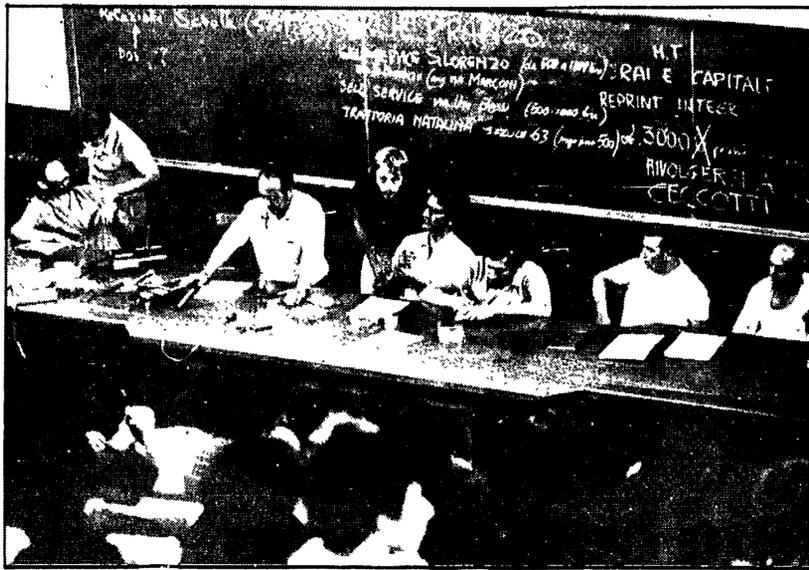


# Il decennio terrorista era già scritto nelle pagine di «PO»

Questa che presentiamo è una parte, necessariamente ridotta, di una più ampia ricostruzione della strategia di «Potere operaio» che comparirà in un volume di futura pubblicazione scritto dal compagno Sartori sull'Autonomia Organizzata veneta e la sua genesi. Appare impressionante, a rileggerla oggi, sotto l'incalzare di un terrorismo che in buona misura si è sviluppato secondo quei canoni «teorici», questa ossessiva serie di indicazioni sulla lotta armata, i suoi protagonisti, i suoi obiettivi, la sua organizzazione.

Certo, tutto questo va storicizzato. All'epoca, nessuno pensava che quanto proclamavano le «teste pensanti» di PO andasse poi molto al di là di una provocatoria esaltazione teorica (e questo è stato anche un forte limite d'attenzione). E nemmeno oggi è possibile ritenere che tutto PO, tutti i suoi leaders, tutti i suoi militanti siano la base del «partito armato». Sarebbe una generalizzazione pericolosa e falsa. Però storicizzare significa non solo ricostruire il passato, ma collegarlo al presente: capire se quelle «teorie» erano esaltazioni acritiche di un particolare momento storico che poi sono state abbandonate, o se, al contrario, da esse è derivata anche una precisa prassi eversiva. Perché oggi la lotta armata è una terribile realtà, ed il dato oggettivo, evidente (al di là dei risultati giudiziari), è che la strategia proclamata e attuata per anni dai più noti dirigenti nazionali di PO corrisponde in larga misura ai canoni di sviluppo del partito e del movimento armati di oggi. E dunque: è solo una coincidenza? Era solo teoria?



Documentiamo come nei primi anni '70 il movimento di Toni Negri elaborò la linea insurrezionale e la tattica dei «due livelli» che hanno dato luogo alla realizzazione materiale del progetto eversivo. La criminalizzazione dei conflitti politici e sociali, la guerriglia diffusa, il terrorismo personalizzato, la pratica dei sequestri. I rapporti con le Br e l'esaltazione dell'«esperimento FIAT». Punto costante: abbattere la strategia di avanzata democratica del movimento operaio e provocare la degenerazione autoritaria delle istituzioni

NELLE FOTO. A sinistra: Il famoso convegno di Popov a Padova nel 1972. Al centro della presidenza Toni Negri e Alberto Magnaghi. A destra: la foto fatta pervenire dalle Br dopo il sequestro del dirigente della Sit-Siemens Idalگو Macchiarini, nel marzo 1972. Sotto: un momento della guerriglia urbana condotta dagli autonomi durante il 1977 per le vie di Roma



## Dalle «teorie» di Potere operaio al partito armato

Finito l'autunno caldo, per Potere Operaio non ci sono più lotte da cavalcare e deviare verso la violenza, come l'organizzazione ha tentato di fare per tutto l'anno precedente. E di questo si discute al 1. Convegno nazionale d'organizzazione, a Firenze, dal 9 all'11 gennaio 1970. Al convegno si fa strada una linea precisa: se non ci sono più le occasioni di scontro bisogna crearle. Complessivamente, afferma la relazione introduttiva, occorre d'ora in poi «costruire un intervento generale che drammatizzi una situazione pesantemente inflazionata, provocando lo scontro». Ma con quale strategia, quali obiettivi? In fabbrica, dice la stessa relazione, occorrerà distruggere il nuovo «regime democratico», così come viene istituzionalmente previsto nello Statuto dei diritti dei lavoratori. In generale, l'obiettivo vero dello scontro dovrà essere «il potere statale», e le istituzioni dello Stato, «la distruzione violenta della macchina dello Stato». In termini organizzativi, si specificherà dopo il convegno, occorrerà una ferrea organizzazione, un processo di centralizzazione, una anticipazione soggettiva della crisi e dello scontro (poiché «compito politico di un'avanguardia» non è «limitarsi a registrare il reale, assecondare il presente»), una strumentale forzatura, infine, del «movimento»: la nostra organizzazione, afferma PO (n. 27, giugno 1970) rincerà «perché avrà gettato lo sguardo più lontano, anticipato le cose, avanzato una previsione e forzato la realtà, il movimento e stardi dentro».

Fiat ecc.; bruciati dalle Brigate Rosse tre camion di gomme Pirelli a Lainate e incendiate tre auto di spioni Pirelli. Leggendo queste righe tutto sembra esserci fra PO, GAP, BR fuorché una «distanza stellata». Per di più, a Gap e Br è dedicata buona parte del numero successivo di Po, che pubblica due documenti in cui le formazioni clandestine si presentano.

Non solo. In un altro articolo intitolato «La rivoluzione non è un pranzo di gala: organizzazione e violenza», Po commenta criticamente la rapina genovese dell'11 ottobre, definendo il giovane fattorino ammazzato, Alessandro Floris, «un viceportavalori disposto a rimetterci la pelle pur di non mollare la presa e recuperare al padrone, in cambio di 96.000 lire di paga, il malloppo di qualche milione».

Sono questi i passaggi che preparano il convegno nazionale del 24 settembre '71, a Roma. Toni Negri vi sostiene l'esigenza di «un'avanguardia militante (...) che sappia centralizzare e promuovere il movimento complessivo verso sbocchi insurrezionali», «una forza armata

del proletario» capace di «colpire con violenza d'avanguardia, in misura eguale e contraria, i meccanismi di comando del padrone». Un altro relatore afferma: «Il fatto determinante è assumersi in prima persona la volontà determinata di produrre la crisi rispetto agli interessi della grande massa degli operai. Da ciò deriva l'assurdità della teoria dell'organizzazione per formare il consenso alla rivoluzione...».

La mozione conclusiva del convegno, firmata dall'«Esecutivo Politico Nazionale», spiega che Po è il «partito dell'insurrezione» che «si propone di dirigere e di armare il movimento di massa», di preparare la guerra civile attraverso una serie pianificata di «scadenze», cioè di «momenti generali di scontro duro, che comprendono fabbrica e società, preparati da lotte settoriali e organizzati soggettivamente per incanalare la ribellione di massa dei proletari contro alcuni obiettivi determinati». Ai protagonisti di queste scadenze, aggiunge la mozione, Po imporrà «la legge della direzione politica e lo strumento materiale della organizzazione armata». Il «partito dell'insurrezio-

ne», conclude unanimemente il convegno deve nascere armato («si è detto risolutamente no ad ogni teoria dei due tempi dell'organizzazione: prima l'organizzazione delle masse, poi l'organizzazione armata»). Ed anche con una precisa fisionomia, basata su un doppio livello dell'organizzazione: «Forza di massa, forza militare, forza di massa del movimento, forza militare dell'organizzazione di partito (...) Non è vero che la violenza va bene solo quando è di massa (...). La violenza del partito, la violenza di cui oggi la classe ha bisogno, è una violenza preordinata, comandata, specifica».

La preparazione della provocazione del 12 dicembre '71 a Milano (centinaia di molotov pronte, per trasformare la manifestazione in scontro aperto con la polizia) è una delle prime applicazioni della nuova strategia. E varrà allora ai militanti «potop» arrestati l'accusa di «avventurismo» e di «neoliberalismo» da parte degli avvocati milanesi del Comitato di difesa e lotta contro la repressione, primo fra tutti Giuliano Spazzati, duramente criticato per questo da Po.



blee, così come quelli dei gruppi che hanno compiuto una rigorosa critica di sé stessi, possono iniziare questa lunga marcia vittoriosa».

«L'unica critica, semmai, è in positivo»: poco dopo (PO del lunedì, aprile '73) si nota che gli atti brigatisti di «giustizia proletaria» sono stati troppo spesso episodi «di risposta, di rappresaglia», e che «si tratta ora di tentare la via di un uso degli strumenti della forza operaia direttamente legato all'attacco». «Fatalmente», verranno subito azioni più «alte», prima fra tutte il sequestro (28 giugno '73) dell'ing. Mincuizi, dirigente dell'Alfa Romeo, operato dalle Br, ma che PO presenta come un fatto del tutto esemplare, titolando a tutta pagina: «Si è colpito con Mincuizi l'intera organizzazione di fabbrica», e scrivendo a commento che «la pratica delle Br cerca di dare una risposta in termini d'attacco, come pure noi tentiamo, alle lotte degli operai delle grandi fabbriche».

Lo stesso mese, a Rosolino, il convegno nazionale di PO opta per lo scioglimento, che verrà perfezionato il luglio successivo in un seminario nazionale a Padova, del quale restano oggi gli atti (pubblicati sull'ultimo numero di PO, il 50, nel novembre successivo), nel quale si formalizza anche l'ingresso nell'area dell'Autonomia, per organizzarla. E' un vero scioglimento, preparato da mesi con una serie di atti successivi, che sembra voler compiere il passo superiore dell'organizzazione: quello della centralizzazione politico-organizzativa di violenza d'avanguardia e di massa, con una direzione «nascente» all'interno di un'ampia area strumentalizzata.

Il seminario padovano lo dice chiaramente. Relazione e conclusioni affermano ripetutamente, ossessivamente, che è ormai aperta una «seconda fase», quella dei «primi momenti di lotta armata anticapitalistica»; che questa seconda fase deve essere «percorsa interamente dalle forze di massa autonome della classe operaia», in un'articolazione costante tra «appropriazione e militarizzazione» che sarà dominata da «una direzione operaia centralizzata», da una «azione politico-militare» capace di congiungere «la compattezza autonoma della classe operaia ed i movimenti della sua avanguardia».

C'è un esempio concreto di quanto significhino queste «teorie», queste «idee di intellettuali». E' un lungo intervento che al seminario svolge Negri, relativo al «Partito Armato di Mirafiori» (è utile tenere presente l'incontro precedente di Negri e Curcio, organizzato proprio per attuare un intervento comune alla Fiat), pronosto in assoluto come modello da seguire.

«L'esperienza operaia di Mirafiori - ndr: per la sua organizzazione PO ha snedito in luogo Emilio Veeco - offre l'esempio di come può essere costruito il partito di massa degli operai armati, rompendo la scelta assurda fra avanguardia armata e masse disarmate».

«In un crescendo continuo, eccezionale nell'ultimo periodo, tutte le forme di lotta vengono poste in atto: dall'assenteismo al sabotaggio, dalla punizione dei capi alla persecuzione dei fascisti...». Gran parte di queste azioni sono state in realtà compiute dalle Br, che dopo un lungo stesimento seguito alla scelta della clandestinità, hanno rimesso la loro attività alla fine del 1972 concentrandola proprio alla Fiat (76 novembre incendio di 9 auto di fascisti; 17 dicembre incendio di 6 auto di fascisti; 12 febbraio sequestro Labate, e più essere costruito il partito di massa degli operai armati, rompendo la scelta assurda fra avanguardia armata e masse disarmate».

«In un crescendo continuo, eccezionale nell'ultimo periodo, tutte le forme di lotta vengono poste in atto: dall'assenteismo al sabotaggio, dalla punizione dei capi alla persecuzione dei fascisti...». Gran parte di queste azioni sono state in realtà compiute dalle Br, che dopo un lungo stesimento seguito alla scelta della clandestinità, hanno rimesso la loro attività alla fine del 1972 concentrandola proprio alla Fiat (76 novembre incendio di 9 auto di fascisti; 17 dicembre incendio di 6 auto di fascisti; 12 febbraio sequestro Labate, e più essere costruito il partito di massa degli operai armati, rompendo la scelta assurda fra avanguardia armata e masse disarmate».

### 1972: «Lo Stato va sfaldato e disorganizzato»

«Siamo convinti che lo Stato non cadrà da solo come un dente cariato, né si sfalderà d'un colpo: lo Stato va invece sfaldato, disorganizzato con un attacco sistematico contro le istituzioni» (Po, n. 46, maggio '72). L'affermazione sintetizza efficacemente lo sviluppo che ha, nel 1972, la sciolta «insurrezionalistica» dell'anno precedente, ora affinata, meglio definita e praticata. Vengono ad esempio creati i nuovi organismi di base che dovranno dirigere la lotta armata: si chiamano «Basi Rosse», hanno compiti di direzione politico-militare del movimento di massa, in esse si attua «la militarizzazione delle avanguardie», sono in ultima analisi «un organismo armato, capace di gestire credibilmente l'attacco che sviluppa, con strumenti tecnicamente idonei», nonché «la sede da cui partono (e in cui sono difesi) i militanti rivoluzionari» (PO 47-48, maggio 1972). Nel 1974, Negri specificherà ancor meglio, abbinando tra le proposte organizzative emergenti «le basi rosse del potere operaio e proletario e le brigate rosse dell'attacco operaio e proletario».

Contemporaneamente, dice un documento della segreteria Nazionale di Po, poiché altre forze sono giun-

te alla coscienza della lotta armata (e l'allusione non può che rivolgersi a Gap e Br), «noi riteniamo che questi livelli di organizzazione proletaria vadano attraversati, «recuperati», e che la linea di partito debba verificarsi e realizzarsi nel confronto». Che le diversità non siano poi né molte, né molto importanti, viene dimostrato da un articolo pubblicato contestualmente al documento sopra citato (sempre sul n. 47-48). Viene intitolato con uno slogan brigatista, «I proletari seguono la regola castiga uno educane cento», ed elenca quelli che debbono essere gli obiettivi del «terrore rivoluzionario»: «quelli che possono essere definiti i sergenti, i sottufficiali dell'apparato di dominio capitalistico (...); si pensi agli ingegneri della direzione del lavoro in fabbrica, ai giudici, ai commissari di polizia, ai presidi, agli ufficiali dei corpi militari, ai funzionari direttivi dell'apparato burocratico dello Stato... Perché il loro mero esistere è il presupposto della violenza organizzata del dominio. Contro costoro (e non solo contro i ministri o i generali) va diretta la violenza rivoluzionaria, perché lo scollamento di questo tessuto di potere è una condizione indispensabile perché la causa proletaria possa vincere (...)» E quindi

noi diciamo che contro costoro va esercitata la violenza ed il terrore rivoluzionario. E non certo aspettando ogni volta che siano loro i primi a colpire (...) perché dobbiamo essere noi a guidare la scalata della violenza...».

E' un'anticipazione sconvolgente della futura realtà. Poco prima (numero 46, febbraio '72), PO aveva teorizzato un'invenzione geniale per legittimare la lotta armata: per non essere terroristi, basta «avere fiducia» nelle masse, poiché «la differenza tra terrorismo e comunismo si dà proprio attorno ad una questione fondamentale: la fiducia o meno nel movimento delle masse... a meno di non essere degli analfabeti teorici e di chiamare terroristi chi spara». Che la fiducia sia traccambiata, poi, è perfino ridicolo pensare, poiché «non si è mai dato e non si darà mai - se non nella testa degli opportunisti e degli stupidi - consenso di massa alla lotta armata prima che la lotta armata sia avviata ed abbia cominciato a vincere». Ecco dunque anche il senso della necessità di «forzare il movimento» ad armarsi, proposta da PO azioni armate di «avanguardia» per «militarizzare» le coscienze, per portare le masse alla convinzione che solo la lotta armata paga.

l'interno», della teoria del doppio livello d'organizzazione oggetto ora di ipotesi giudiziarie. Non mancano altri precisi segnali in questa direzione. Scrive Negri il 5 marzo '73, a nome della Segreteria del Coordinamento Internazionale di PO e altri gruppi armati europei e mediterranei, in un documento intitolato «Prima bozza di tesi sullo sviluppo della lotta operaia e sull'organizzazione operaia in Europa»: «La violenza armata ha due facce, e tutte e due vanno perseguite ed organizzate con tenacia. Da una parte come violenza di massa, come braccio armato della lotta (...). Dall'altra parte, come azione diretta dei gradi dell'organizzazione di avanguardia, come capacità di splicciare, nella forma di un attacco armato alle istituzioni del capitale, il grado di violenza che

### PO si autoscioglie e decide di entrare nell'Autonomia

E' un fatto che il «declino» di PO inizia dalla metà del '72, parallelamente all'ingresso delle Br nella piena clandestinità (il che non troncherà i rapporti, ma li intensificherà, come dimostrano i numerosi incontri Negri-Curcio). all'intensificarsi dell'organizzazione tecnico-militare (ed ai problemi di estensione e sicurezza, ai problemi posti dalla morte di Feltrinelli e dalle indagini conseguenti. In sostanza quella di PO sembra, a veder bene, la crisi di crescita di un'organizzazione che deve far fronte al concreto organizzarsi dei fenomeni di lotta armata che essa stessa ha largamente contribuito a far sorgere, dirigere e sviluppare.

Nel giugno '72 si svolge l'ultimo convegno nazionale di PO, prima di quello di Rosolino. I resoconti, piuttosto scarni, che compaiono nel n. 49 della rivista omonima, forniscono di inedito una sola dichiarazione di volontà, utilissima per capire i tratti attuali del partito dell'autonomia organizzata, il suo carattere ferreo e allo stesso tempo sfuggente: «Il partito che oggi vuole la classe non è un partito che costruisce, ma un partito che distrugge, è la necessaria discontinuità della distruzione». Per ciò «non bisogna credere che il nuovo compito di radicamento delle avanguardie nelle organizzazioni di massa si presenti come un processo continuo, né che possa dar

lo scontro richiede (...). E infine come terrore rosso, come capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria». E aveva scritto PO (n. 49, giugno '72): «Terrore e movimento di massa non possono essere disgiunti in nessun modo... ed ogni ricorso al terrore deve o tenere presente questo modello, oppure non darsi».

Quando questa tematica è in pieno rigoglio, inizia la «crisi» di PO, che porterà al suo scioglimento. Ma è la crisi di un gruppo la cui strategia è ormai minoritaria e battuta, è un vero scioglimento, come ancor oggi molte analisi ripetono. Oppure è una scelta tattica che porterà alla piena applicazione del «doppio livello»? O è in sostanza una crisi derivante dalla crescita dell'ipotesi armata?

Prima del momento insurrezionale la vita del partito attraverso la vicenda delle organizzazioni di massa di volta in volta costituendo e bruciando nella lotta».

Crisi derivante dalla crescita della lotta armata: per tutto il '73, fino allo scioglimento, PO dedicherà - e questo è un sintomo preciso - sempre più attenzione alle Br, giungendo spesso a farne il portavoce, l'interlocutore blandamente critico, il dirigente perfino. L'11 marzo '73 PO (settimanale) presenta integrale la seconda «autointervista» delle Br, commentandola, tra l'altro, nel numero successivo (dopo alcune critiche nel precedente), così: «Autonomia ed attacco, organizzare la resistenza e contemporaneamente il potere proletario armato: questi termini sono sempre usati assieme nei documenti di questi compagni. Ma non solo nei documenti scritti: molto più interessante notare che tutte le azioni delle Br sono azioni di giustizia proletaria, di contrattacco, di rappresaglia, e insieme rappresentazioni del potere proletario. Per questo esse parlano di rettamente ai proletari, agli studenti, agli operai (...). Noi crediamo che i compagni delle Br si muovono con piena lealtà all'interno del processo di costruzione della forza organizzata dell'autonomia operaia. I compagni delle Br, così come quelli delle assem-

### Toni Negri: «La violenza armata ha due facce»

Nello stesso periodo anche per le BR vale una simile metodologia, quando definiscono le proprie azioni «propaganda armata». E di fronte alla loro prassi PO sostiene propaganda, «fa da cassa di risonanza. Almeno nel '72, certamente, nel maggio, PO cita, come azioni esemplari da approvare e ripetere, una serie di violenze preordinate nelle fabbriche, da poco avvenute: all'Alfa, alla Pirelli, a Porto Marghera, alla Snam Progetti, alla Sit-Siemens. Se i primi sono attentati e aggressioni condotti presumibilmente dallo stesso PO, l'azione in dicata per la Siemens è il sequestro brigatista di Idalگو Macchiarini, il quale dimostra, dice l'organizzazione, che «l'articolazione fra azione di massa e azione di avanguardia risulta ormai un fatto ac-

quisito». Risposta dunque il «doppio livello» predicato da PO.

Il sequestro Macchiarini, contemporaneo ad altri rapimenti politici in Europa (Zaballa, Sallustro, Nolette ecc.), fornisce anche lo spunto a PO per affermare con evidenza la massima adesione che queste azioni hanno per tutto il movimento di classe: un «carattere d'indicazione» sono, anzi, un'indicazione «reale» obbligatoria dalla crescita dello scontro di classe».

Raramente dalle indicazioni fornite da PO si può pensare ad una identificazione dell'organizzazione con le Br; ma ad un confronto serrato, ed a momenti d'unità di azione, certamente si scrive ad esempio PO rivolgendosi alle Br, all'interno di un dialogo già avviato (è ancora il n. 47-48) che occorre

realizzare assieme: «un'ipotesi: in cui l'organizzazione militare di avanguardia e di massa cresce costruendo la guerra civile rivoluzionaria; in cui la violenza preordinata «di partito» e la violenza di massa del movimento (tra le quali non c'è continuità, l'interrotta) vanno a comporre un progetto complessivo di militarizzazione del movimento proletario e delle sue avanguardie comuniste». Sarebbe difficile oggi trovare parole più esatte per descrivere «un'ipotesi» di articolazione tra BR e Autonomia, unica «organizzazione militare», ma scissa tra violenza del partito combattente e violenza diffusa, tra due livelli, in sostanza, unitari si. ma tra i quali «non c'è continuità ininterrotta».

E' ancora la riproposizione, «dal-

Michele Sartori